

Un denso fumo nero usciva dal comignolo della villetta isolata. Viola era chiusa nella sua camera in attesa di essere chiamata per andare a mangiare. Era una bambina intelligente, ma negli ultimi periodi era come se fosse assente. Il tempo scorreva veloce, come le lancette del suo orologio, messo sopra il davanzale. Era rimasta digiuna tutto il giorno e adesso la fame iniziava a prendere il sopravvento. Aveva un pensiero fisso nella mente, un pensiero che la stava divorando; non dormiva da notti e stranamente ancora non aveva sonno. Andò davanti la finestra e lì rimase per svariati minuti. Non sapeva se fosse meglio dirlo a tutti di quell'urlo oppure se tenerlo per sé. Da sotto arrivò una voce, forse quella del padre. Scese di sotto e si sedette a tavola. I suoi piedini erano ghiacciati. Durante tutta la cena i genitori non si guardarono, si limitavano solo a sorridere quando Viola gli raccontava della giornata. Erano entrambi distratti e assenti. Proprio come lei. Decise di non dire nulla, di tenere tutto per sé, perché era sicura che quell'urlo non l'avrebbe mai più risentito. La serata passò in fretta e il sonno prese il sopravvento.

Erano le 3:00 del mattino, Viola era già sveglia da mezz'ora. Non riusciva a dormire. C'era qualcos'altro che la turbava, oltre l'urlo, ma lei non sapeva che cosa. Decise di accendere la lampada e leggere un buon libro; solitamente i libri la trasportavano in un altro mondo, facendole dimenticare il presente. Era immersa nella sua lettura quando sentì di nuovo quell'urlo. I piedi caldi sotto la coperta si gelarono immediatamente. Sperava di aver sognato ma non era così, era la realtà. Alzandosi aveva paura di ciò che poteva vedere. Rimise il libro al proprio posto e decise di addormentarsi, di scordare tutto.

La mattina seguente non fu per Viola un risveglio piacevole. Scese giù in cucina e fece colazione. La madre aveva abbozzato un sorriso vedendola, ma Viola notò qualcosa in lei che non andava: la parte sotto dell'occhio aveva sfumature violacee che tendevano ad andare sul nero. Non aveva il coraggio di chiederle che cosa fosse successo e se l'urlo udito nella notte fosse il suo, ma la madre sembrava leggerle nel pensiero, così disse: "Tranquilla, questa mattina sono caduta dalle scale". Ma Viola non era per nulla tranquilla. Aveva un rimorso dentro, quella notte doveva andare a vedere che cosa succedeva e non restare immobile nel letto sperando che tutto passasse in fretta. Fece colazione e andò a scuola. Il pomeriggio, come la mattinata, passò in fretta e la sera arrivò prima del previsto. Dopo aver cenato si sedette sul divano a vedere la televisione insieme a suo padre, ma lui con il suo sguardo gelido non le rivolse parola. Restò sveglia fino a tardi, poi però andò a dormire.

La notte si svegliò alla solita ora, sudata e con i piedi ghiacciati. Sperava che l'urlo della notte precedente fosse il frutto della sua immaginazione. Lo sperava veramente, ma così non fu. L'urlo si sentì più forte delle altre notti e lei decise di andare a vedere. Scese giù nel salone e si nascose dietro un angolo. L'urlo era sempre più vicino. Si sporse oltre l'angolo e vide sua madre per terra. Era

veramente caduta? Si sentì confusa. Sua madre non poteva essere caduta da sola, oltretutto lontano dalle scale. Una voce maschile parlò. La riconobbe, era quella di suo padre. Piangendo corse in camera sua. Voleva che fosse tutto un sogno, ma purtroppo non era così. Adesso si spiegava il motivo per cui la madre avesse un occhio nero.

La mattina arrivò in fretta. La nonna accarezzava Viola mentre dormiva. Era stato uno strano risveglio per lei. Non vedeva la nonna da mesi. Subito l'abbracciò e sul viso della nonna scivolarono alcune lacrime. Le chiese che cosa fosse successo, ma la nonna non rispose. Non voleva darle brutte notizie già a prima mattina. Scese le scale e trovò i carabinieri nel suo salone. Capì che cosa era successo dalle gocce di sangue che avevano macchiato il divano bianco e il pavimento. Scoppiò in lacrime. Guardò fuori. Il padre era in manette, con intorno carabinieri e poliziotti. Abbracciò forte la nonna e capì che quello del padre non era vero amore.